

Gazzelloni, un uomo da palcoscenico

Nel 1966 la sua carriera era già in forte ascesa e si cominciava a parlare di lui come l'antagonista di Jean-Pierre Rampal. La scoperta e il lancio del flauto come strumento solista spetta a Rampal (di 3 anni più giovane di Gazzelloni), che negli anni '50 legò il flauto alla musica barocca. Anche Rampal eseguiva musica contemporanea, ma i suoi contemporanei erano Ibert, Poulenc, Jolivet, Martinon, Rivier e Françaix. Anche Gazzelloni eseguì Vogel, Ghedini e Petrassi, ma i suoi contemporanei erano Boulez, Berio, Clementi, Maderna, Donatoni, Nono, Fukushima, Matsudaira, Luis de Pablo e Zimmermann. La singolarità di Gazzelloni non era che lui eseguisse questi compositori, perchè anche altri strumentisti lo facevano, ma era che quegli stessi compositori eseguiti da lui venivano applauditi anzichè fischiati o quantomeno criticati.

La ragione era molto semplice: al contrario di altri, Gazzelloni non era soltanto un abilissimo e fantasioso interprete, ma di più : un uomo da palcoscenico.

Donatoni con *Puppenspiel n° 2* vinse il Premio Marzotto nel 1966, e così ad ascoltare l'opera vincitrice ci andò il normale pubblico dei concerti e non quello degli intellettuali che amavano la musica d'avanguardia. A quel grande pubblico *Puppenspiel n° 2* piacque, forse anche per merito di Donatoni, ma sicuramente per merito di Gazzelloni. Riguardo all'esecuzione di questo brano Piero Rattalino riferisce che era molto imprecisa. Le orchestre che si dedicavano con amore alla musica di avanguardia, o contemporanea che fosse, erano scarse e i direttori bravi erano pochi. Tra questi erano ancora meno coloro che possedevano l'autorevolezza necessaria per richiamare l'orchestra ai suoi doveri. Per questo motivo molte partiture d'avanguardia suonavano confuse. D'altra parte gli stessi compositori non sempre gradivano la precisione, perchè se il compositore aveva lavorato prevalentemente sulla macrostruttura lasciando invece le microstrutture più libere, "aperte", una esecuzione precisa dei particolari poteva fuorviare gli interpreti. Il problema era che molte orchestre non distinguevano tra imprecisione dei particolari voluta dal compositore ed esecuzione approssimativa.

Gazzelloni, contrariamente ad altri solisti, non era il tipo che, di fronte ad errori grossolani nei quali i direttori non intervenivano, andasse a dire agli strumentisti dell'orchestra cosa non andava. Lui veniva dall'orchestra, conosceva la psicologia di massa e quindi cercava di trascinare l'orchestra con il suo fervore e la sua convinzione. Dopo una prova in cui di bello si era sentito ben poco lui diceva con incontenibile entusiasmo : "Quanta bella musica c'è ancora da scoprire !", e così induceva l'orchestra a fare uno sforzo, a suonare un po' meglio, al resto ci pensava lui. Gazzelloni comunicava al pubblico con il gesto, con la mimica, con il sorriso da rubacuori e con l'inchino, un messaggio importantissimo : "Quanto siete meravigliosi!".

Gazzelloni amava molto Debussy, dopo Mozart era forse il compositore che amava di più, la sua musica lo affascinava, era come un bel quadro, una bella tavolozza di colori, e poi era già avanguardia, era già qualcosa di nuovo. Cercava sempre di inserire un pezzo di Debussy nei suoi concerti, almeno come bis, per esempio *Syrinx* per flauto solo.

Lui sapeva cogliere dalle musiche che eseguiva non solo i contenuti musicali veri e propri ma gli spunti spettacolari. Lo si capisce molto bene quando ascoltiamo il repertorio dell'800', che lui affrontò in terza battuta, dopo la musica contemporanea e la musica barocca (per es. la *Serenata* di Beethoven, la *Sonata* di Donizetti e le parafrasi su Verdi, che cominciò a suonare negli anni 80' e si trovano nel LP *Nel salotto di Giuseppe Verdi*). Lui aveva fatto le sue prime esperienze nella banda del suo paese, e suonare "come una banda" non vuol dire soltanto fare spreco di piatti e gran cassa, ma anche sapersi rapportare a una psicologia di massa e saper rappresentare la musica nei suoi aspetti sentimentali. Gazzelloni era espressivo e "romantico" anche quando eseguiva musica seriale.

Talvolta arrivava in ritardo, perchè aveva mille impegni e non sempre riusciva a conciliarli. Era un'attrattiva in più, la gente lo aspettava con ansia e lo applaudiva quando arrivava indaffarato, scortato dalla sua agente che fendeva la calca davanti a lui. Probabilmente dopo essere arrivato in ritardo una volta, altre volte programmò i ritardi ... Lui prima di ogni pezzo faceva una piccola spiegazione che tutti ascoltavano emozionati, senza quasi fiatare.

In Piazza del Duomo a Milano, a causa di un guasto nella sua automobile, Gazzelloni arrivò con 45 minuti di ritardo: fu accolto con un grande applauso liberatorio, e il concerto finì in un trionfo. Quella sera d'agosto non sembrava la Piazza del Duomo di Milano, ma la piazza di Roccasecca. E questa piazza di Roccasecca era sempre presente: qualsiasi posto dove lui suonasse diventava il luogo in cui la musica, fosse Mozart o Berio, dava emozioni a tutti.

Severino Gazzelloni in
una strada di Roccasecca

foto [omessa]

Questa è una delle eredità lasciate da Gazzelloni, formato in un'ambiente musicale che era a contatto diretto con il pubblico, anzi, con la gente. Tutta la sua conoscenza e consapevolezza artistica erano basate sul convincimento essenziale dell'unicità e l'irripetibilità dell'evento musicale.

Gazzelloni contribuì molto alla diffusione del flauto perchè spesso andava in televisione e con le sue doti di affabulatore conquistava l'audience. Presentando sè stesso ha pubblicizzato il flauto in tutti i modi. Facendolo vedere e sentire a tutti faceva capire la gioia che può dare questo strumento, in apparenza tanto semplice, ma al tempo stesso sofisticato.